

I documenti

L'improvviso esplodere dei moti napoletani nel luglio del 1647 lascia la sua traccia visibile nelle scritture dell'Archivio Storico del Banco di Napoli. La popolazione si sollevò in armi contro il malgoverno spagnolo, reclamando la fine del soffocante giogo delle gabelle e dei soprusi della nobiltà. Ingenti ordinativi di pagamento, acquisto improvviso di armi e nomi di celebri protagonisti di quei mesi incandescenti si rincorrono e restituiscono, talvolta, accenti di autentica drammaticità.

1647, 8 agosto. Al dottor Giulio Genoino, presidente nella Regia Camera della Sommaria, ducati 1000 giusta ordine orale del viceré duca d'Arcos. E, per il Genoino, al capitano Giuseppe Palumbo. Fan parte della somma di 6000 ducati prestata a costui, su pegno di oggetti di argenteria, in obbedienza a un biglietto del viceré.

Biglietti segreti, scritti dal viceré duca d'Arcos ai suoi collaboratori e alle sue spie, arrivano di continuo ai banchi per trasmettere ordini e per acquistare fucili e munizioni. Talvolta i titoli trovati indosso ai ribelli caduti vengono requisiti e versati direttamente alla Cassa Militare, per esigenze straordinarie di difesa del Viceregno. Tra i nomi dei protagonisti della rivoluzione promossa e guidata da Tommaso Aniello, detto Masaniello, pescatore di Vicoorotto al Mercato, spicca quella del togato Giulio Genoino che fu la vera mente dei tumulti.

1647, 8 agosto. Al dottor Giulio Genoino, presidente nella Regia Camera della Sommaria, ducati 5000. E, per lui, alla Cassa militare perché sian messi a disposizione del viceré duca d'Arcos, che indicherà via via, attraverso il suo segretario De Almeyda gli usi a cui la somma dovrà essere adibita.

Sua fu la guida occulta e sua fu la direzione tanto delle azioni di protesta quanto della successiva trattativa con le autorità vicereali. Il canuto avvocato, aveva circa ottant'anni all'epoca dei moti, e aveva già patito l'esilio ed il carcere per le sue idee di libertà. Nel corso della rivoluzione si avvicinò sempre di più alle autorità vicereali e alla parte spagnola. Finì con il coprire incarichi per conto del viceré, nella speranza di guidare il cambiamento dall'interno del sistema.

1647, 21 agosto. Alla regia Corte a disposizione della regia Camera della Sommaria e per essa del presidente Fabrizio Cennamo, commissario dell'arrendamento della gabella sulla seta, ducati 2600 e per lui ai cappellani e musicisti che prestan servizio nella regia cappella, in virtù di un mandato del presidente Giulio Genoino che nell'emetterlo ha obbedito a un ordine del viceré duca d'Arcos.



Masaniello, il passato che non passa

Raffaella R. Ferré

Che cosa puerile sarebbe la Storia se non servisse a indirizzare le persone? A quanto pare a me non ci sta assai piacere a leggerla perché se pure uno trova le ragioni di un male presente in una cosa che è successa quattrocento anni fa, a chi ha fatto un piacere? La conoscenza del passato è una cosa diversa, non ha a che fare con il vivere nostro: quello non si acconcia certo con gli esempi, sennò hai voglia.

Però visto il ruolo che ho – e cioè quello di semplice cittadino napoletano – e visto pure che ci tengo, in una certa maniera, a continuare ad esercitarlo, penso che qua dove mi trovo non ho nient'altro che il passato a fare al caso mio. Parliamoci chiaro: io non ho questa grande scienza, non sono un professore e certe volte m'imbroglio pure a parlare. Sulla carta, invece: il pensiero si fa quieto, mi viene meglio perché non ci devo mettere la voce. A me, sapete, la voce non funziona. Mi trema quando devo dire un fatto a cui tengo e allora mi arrabbio e urlo: io lo faccio perché mi pare giusto e sacrosanto e la gente pensa che so' asciuto scemo. Finisce sempre che chiamano 'e gguardie perché Tummasino sta facenn n'ata vota 'o pazzo davanti alla televisione o davanti al giornale e io non so dire che tengo l'avversione per le miserie e per gli imbrogli, soprattutto quando non li dicono chiaramente e te li lasciano solo intendere.

È per questo che ho cominciato a leggere i libri della biblioteca, così la prossima volta almeno tengo un documento che gli posso far vedere e magari capiscono pure loro che tengo ragione. Mo' lo so che state pensando: ti pare a te che 'ngoppa a 'sti carte vecchie e ammuffite stanno scritte cose più vere o più giuste di quelle di adesso? Io rido sempre allora, rido così faccio la parte del pazzo che mi hanno appioppato già e mi lasciano in pace. E in questa pace – se pace si può chiamare che pure per avere un poco di silenzio, qua dentro, s'adda alluccà – io ho già scoperto un paio di fatti.

Per esempio: salvo pochissime eccezioni la spiegazione di certi fatti che succedono oggi e che succedevano uguali cinquecento anni fa sta sempre in bocca a qualche potente: fateci caso. So' sempre strunzate, almeno a me così mi pare – lo dico con tutto il rispetto, che magari mi legge qualche signora – perché non è che spiegano le cose, no: pare sempre che sei tu quello che non ha capito niente pure a fare una domanda. Allora succede come quando vai a scuola e tieni un professore sfastirioso: cominci a te ne fottere, tanto, che cambia, a che serve? Ci danno sempre la scorza, la buccia, di quello che ci vogliamo mangiare. Fortunatamente, io il maestro mio che mi ha insegnato tutte queste cose, l'ho trovato. Si chiama Giulio ed è l'avvocato mio e ogni volta che ci vado a colloquio me ne esco tutto battagliero e poi faccio la domanda per un libro che mi ha detto lui per vedere se ce l'hanno. La verità? Io di Giulio non mi dovrei fidare assai, perché è vecchio e ha mannato 'o manicomio molta gente prima di me: per esempio, quando mi sono messo a fare bordello con l'amministratore del palazzo, io da lui ero andato. La situazione era assai delicata ma non vi voglio ammorbare che sono sicuro pure voi tenete i guai vostri.

Però statemi a sentire un momento che magari vi è utile. 'O fatto è questo: io abitavo a piazza Mercato e tenevo una bancarella del pesce fuori al basso mio. Mo', a Napoli se il pesce uno non lo tiene esposto – non fate ironia, pe' piacere che sto dicendo una verità – la gente non se lo compra perché pensa che è surgelato e non è fresco, chiedete a chi vi fa la spesa. Più o meno campavo, insomma, come possono campare due persone – nella fattispecie io e mia moglie Dina – però l'amministratore del palazzo, pure che io abitavo in una stanza e mezzo e che gli facevo sempre un prezzo buono quando lui e gli amici suoi venivano a prendersi qualcosa, comincio a dire che gli dovevo dare una mazzetta.

Io all'epoca una ricchezza tenevo: 27 anni. Già non pagavo la pigione da tre mesi, già tenevo 'nguollo nu sacco 'e creditori, figuratevi che soldi tenevo da dare a uno che quando si affacciava la mattina vedeva Piazza del Plebiscito direttamente dalla camera da letto e che di tutti i problemi nostri se ne fregava altamente. Siccome avevo già sbagliato una volta per un fatto del genere – capitemi – avevo chiamato un amico mio che avevo conosciuto proprio qua dove sto adesso e che era imparentato con un avvo-

cato. Questo mi passò il numero di Giulio perché pure lui aveva avuto problemi del genere con la stessa persona per certi fatti di politica, roba di candidature come succede spesso. Solo che lui aveva studiato, economicamente stava bene e teneva pure le sue conoscenze. E niente, mi disse che mi conveniva andare a chiedere agli altri che tenevano un posto in mezzo alla piazza per vedere se ‘stu strunz’ aveva chiesto la mazzetta pure a loro: così feci e – Dio m’adda fa perdere ‘a vista e ll’uocchie se non è così – tutti quanti stavano nella stessa situazione mia.

Mo’, vuje che avissav’ fatto? Io stetti a sentire a Giulio che teneva tanti anni più di me e che aveva letto un sacco di libri; me ne fregai che sicuro l’amministratore stava imparentato con qualcuno di potente e pure che certi nella mia stessa situazione erano delinquenti, e feci un comitato: ci vedevamo e parlavamo tutti i giorni, e sì, facevamo un poco di bordello quando ci accorgevamo che arrivava l’amministratore a farsi pagare, ma tutti i giorni qualcuno mi ringraziava e mi diceva che ci voleva uno comm’a mme, che non si mette paura. A me piaceva assai questo fatto, anzi: visto che c’eravamo, iniziai a farmi pure il conto di quanto l’amministratore ci guadagnava sopra alle bollette della luce e della pulizia delle scale: là cominciarono i problemi perché la gente una volta che si era accorta di quanto questo ci mangiava sopra, appena lo



vedeva o vedeva qualche amico suo, menava paccheri. Io certe volte riuscivo ad intervenire, però mica sempre.

Allora, siccome stava per venire la festa della Madonna del Carmine, mi venne in mente che la prima riunione seria la potevamo fare lo stesso giorno così partecipavano tutti, ci chiarivamo e ci facevamo pure un poco di solennità. «Uaglio', te fusse stato a casa toja!» dice adesso mia moglie che non ce la fa più a vedere come mi sono ridotto quando mi viene a trovare, però quei giorni stava bene pure lei: figuratevi che l'avevano chiamata reginetta. E quando l'amministratore mi venne a chiamare per dirmi che voleva parlare con me per acconciare le cose, mi andai pure a cambiare! Mi misi una maglietta che era un campione originale di Roberto Cavalli dalla partita che stavano falsificando dentro al quartiere e, con le carte di Giulio sottobraccio, mi pigliai pure un ricco tassì per andare a Piazza Trieste e Trento dove tenevamo appuntamento.

Sia ben chiaro: je nun avessa maje lassato 'e panne mie spurchi e zuzzusi per nessun altra ragione che levarmi da quella situazione impicciosa che non riguardava solo me: tenevo mio cugino nella stessa condizione. Pure se nessuno lo dice dove vivevo io ci voleva poco per farsi fare un'esecuzione capitale e sono pure sicuro che una cosa del genere l'avevano già prevista, però non ci



volevo pensare. Così mi successe per la prima volta il fatto della voce: i pensieri miei si ingarbugliarono non mi ricordo manco perché e mi misi ad allucinare a casa dell'amministratore, davanti a lui, alla moglie e a tutti i compagni suoi. Il giorno della festa ormai si era sparsa la voce che ero asciuto pazzo: mentre stavo sul palco la gente che fino al giorno prima mi aveva chiamato a mettere mano ai fatti loro mi voleva appicciare insieme al campanile. Me ne scappai dentro alla chiesa, ma che volete, nascondermi non è arte mia: uscii, mi avvicinai al microfono, e che vulite 'a me, passai per pazzo più di prima. Poco dopo mi vennero a prendere e mi portarono qua, dove sto da un tempo che mi pare lungo secoli.

Il carcere è una specie di biblioteca umana non solo dei reati commessi ma pure delle motivazioni: la pena mia tiene la stessa età delle carte che leggo ed è per questo che pure se Giulio non ha fatto niente per aiutarmi, anzi, pare che si era messo d'accordo da prima con l'amministratore per non finire pure lui in mezzo alle tarantelle, continuo a parlarci: mi dice che la situazione nella piazza è tornata quella di prima, che la gente non è contenta e che hanno fatto una specie di murales con il nome mio.

Il nome mio, a questo punto, ve lo posso pure dire: mi chiamo Masaniello. Venitemi a trovare, se vi fa piacere, e portatemi un libro: non so perché ma tengo la convinzione che se cerco bene trovo qualcuno che ha la stessa storia mia. E magari se scopro come l'ha risolta lui, la risolvo pure io.

Raffaella R. Ferré, nata nel 1983 a Eboli, vive a Napoli. Il suo ultimo romanzo è *Inutili Fuochi* (66thand2nd 2012, finalista al Premio Fiesole), il primo *Santa Precaria* (Stampa Alternativa 2008, Premio Siani). Suoi racconti sono stati pubblicati da Mondadori e Marcos y Marcos. Nel 2010 ha vinto il "Born to Write" per la promozione della creatività italiana a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È suo il testo scelto per aprire la manifestazione "Se non ora, quando?" attraverso la voce dell'attrice Isabella Ragonese. Scrive per "Il Mattino" e ha un blog: www.santaprecaria.com.